

PROGETTO SICUREZZA

PERIODICO UFFICIALE DEGLI OPERATORI DELLA
POLIZIA DI STATO

GENNAIO 2021

IL VALORE
DELLA
SICUREZZA

VIOLENZA
SULLE
DONNE

Risorse personali per affrontare il
COVID-19



Sommario

Segr.Gen. Felice Romano

2 L'IMPATTO DELLA PANDEMIA
SULLA SICUREZZA

Prof.Alessandro Figus

8 IL VALORE DELLA
SICUREZZA

Dott.Ludovico De Serio

14 VIOLENZA SULLE DONNE

Prof.ssa Patrizia Gazzola

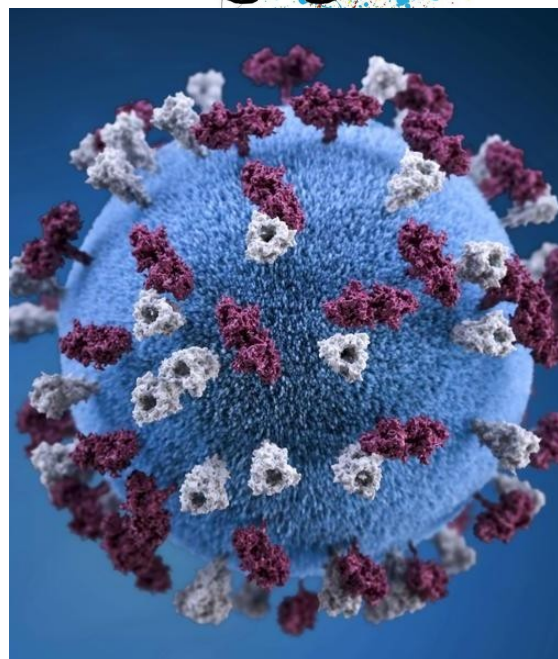
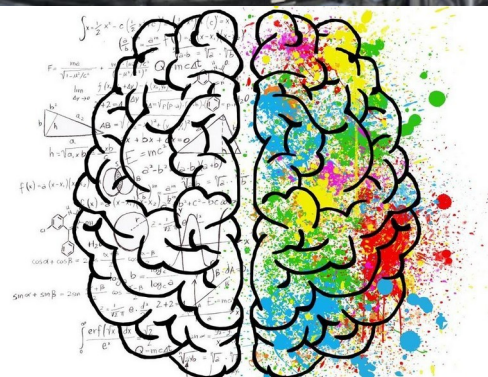
20 LE VACANZE IN EPOCA
COVID-19

Prof.Guido Amoretti

24 L'UNIVERSITA' AL TEMPO
DELLA PANDEMIA

Prof.ssa Diana Spulber

33 RISORSE PERSONALI PER
AFFRONTARE IL COVID-19



1981 2021



40 anni di storia e valori,
al servizio dei cittadini
e del Paese



*Calendario storico
del SIULP - anno 2021*



Editoriale

INFO

ANNO XXXIII n1/2021

Direttore Responsabile

Felice Romano

Comitato di redazione

Silvano Filippi

Vincenzo Annunziata

Fabio Lauri

Pietro Francesco Caracciolo

Michele Alessi

Innocente Carbone

Alessandro Pisaniello

Direzione e redazione:

Via Vicenza 26, 00185

Roma

Tel. 06.4455213

Fax: 06.4469841

nazionale@siulp.it

www.siulp.it

Contributi:

Alessandro Figus

Diana Spulber

Guido Amoretti

Ludovico De Serio

Patrizia Gazzola

Proprietà testata:

SIULP

Registrazione

Tribunale di Roma

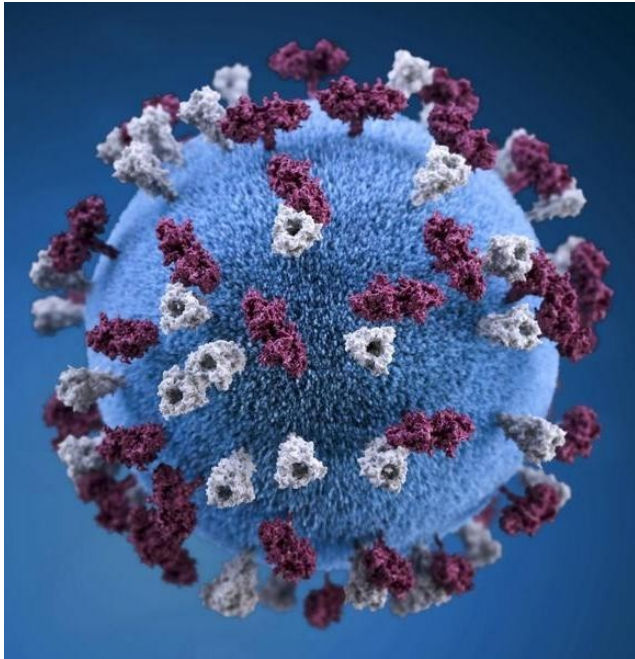
NR. 541988 e NR. 68/2016

Iscrizione al ROC n.1123



L'impatto della pandemia sulla sicurezza

Il 2020 è stato sicuramente un anno che rimarrà scolpito nella storia dell'umanità. C'è chi dice che lo si possa definire, per effetto dell'introduzione nel 1582 del calendario "gregoriano" al posto di quello "giuliano", "l'after eight" della profezia dei Maya (che preannunciavano uno stravolgimento del mondo nell'anno 2012) e che quella profezia fosse fondata ma solo letta male relativamente al periodo in cui ciò si sarebbe verificato. Lasciando agli storici l'arduo compito di dare attendibilità o meno alla richiamata profezia, ciò che a noi più interessa fotografare è che il 2020 ha dato sicuramente vita a nuovi scenari, nuove realtà con le quali l'umanità dovrà imparare a convivere adeguandosi. Nel post-pandemia dovremo sicuramente adattarci – questo è il pensiero di tutti - a nuovi modi di concepire la nostra quotidianità, i percorsi formativi, le relazioni sociali, le dinamiche lavorative e il concetto di sicurezza nell'accezione più ampia del suo significato semantico. La scienza, attraverso le nuove tecnologie, sarà chiamata a svolgere un ruolo succedaneo e ancora più critico in ogni settore sino a poter costituire, almeno secondo alcuni, le basi addirittura per "un nuovo ordine mondiale". In questa ottica anche la cooperazione internazionale dovrà ricercare una "nuova dimensione strategica" nella quale la sicurezza, nel senso sopra richiamato, sarà la base primaria su cui pianificare ogni tipo di intervento. Da quello mondiale a quello più particolare e locale.



Perché il 2020 con l'avvento del COVID-19 ha imposto una nuova realtà e una nuova esigenza nell'affrontare le questioni, da quelle economiche a quelle sociali. In questi nuovi orizzonti emerge con certezza come sia indispensabile una nuova forma di collaborazione tra tutti gli stati per costruire una filiera condivisa che garantisca serene condizioni per lo sviluppo futuro dell'umanità. Nel leggere i giornali e nel guardare la televisione, si percepisce come, anche nel nostro Paese in questo clima di totale incertezza, la paura nei confronti della criminalità sia cresciuta in maniera esponenziale, soprattutto, negli ultimi tempi.

La percezione dell'insicurezza dei cittadini è sicuramente "aumentata" per le nuove "condizioni di disagio" che la pandemia ha generato o amplificato rispetto al periodo precedente al Covid-19. Senza dubbio, oggi, il disagio è percepito in modo differente nel Paese.

Legalità e giustizia sono aspetti di una società che devono essere, quindi, necessariamente legati a quelli economici e sociali di un paese. Il binomio è quasi scontato: con un maggior grado di benessere sociale non solo i reati sono inferiori nel numero, ma anche la percezione della sicurezza diffusa tra la popolazione è di gran lunga superiore.

Quando si vive una condizione di disagio (e per disagio non si intendono solo situazioni estreme, ma anche l'incertezza, la precarietà, il rischio per la salute, il dramma "della quarta settimana"), anche la dimensione sociale globale appare più minacciosa: ci si sente indifesi, meno protetti, più sfiduciati verso il prossimo e verso le Istituzioni.

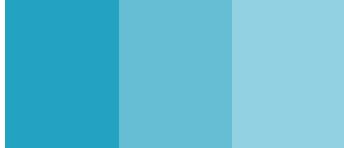
Attualmente nel nostro Paese, viviamo una fase storica in cui il disagio è generalizzato: le condizioni economiche, politiche e sociali comunicano agli italiani un forte senso di insicurezza, che genera timore. L'Italia è diventata, negli ultimi anni, terra di immigrazione di massa e di colpo le nostre città si sono riempite di piccole China Town, Marrakech, Dacca. Questo processo non è stato lento e graduale, come può essere avvenuto in altre città d'Europa, ma è stato più veloce, quasi inaspettato, e, in ogni caso, non accompagnato da una cultura radicata e preparata e, soprattutto, è stato aggravato dalla pandemia.



La politica, dal canto suo, così frammentaria e indecisa, comunica un forte senso d'inaffidabilità: basti considerare i numerosi interventi per contrastare il contagio che hanno portato persino a privare i cittadini di uno dei fondamentali e inalienabili diritti, quello della libertà, della nostra carta costituzionale. Il tutto anche con metodologie che hanno visto il Parlamento, garante della democrazia e dei diritti costituzionali per ogni cittadino, spettatore rispetto alle decisioni assunte dall'esecutivo per motivi d'urgenza.

I mass media, dal canto loro, esasperano all'ennesima potenza tutte le direttrici che esprimono il disagio, con una continua spettacolarizzazione della cronaca e dei più disparati drammi sociali. Giornali e telegiornali trasformano vittime e carnefici in star e, spesso, demonizzano alcune categorie sociali o etnie senza preoccuparsi di delineare confini e tratteggiare contorni.

Inoltre, a poco servono per tranquillizzare la popolazione le grandi azioni delle Forze dell'ordine, che hanno portato negli ultimi anni a infierire dei colpi decisivi alle grandi organizzazioni malavitose, con arresti dei più grandi boss delle mafie. Tali questioni, vengono vissute come lontane dalla propria vita quotidiana dalla maggior parte delle persone. Il fear of crime come viene chiamato dagli studiosi che si occupano del senso di sicurezza della popolazione, si diffonde a livello del quartiere, si percepisce nella dimensione micro, nella vita quotidiana delle persone che hanno paura di subire violenze, temono per i propri bambini, sempre più spesso vittime di reati informatici o semplicemente, di utilizzare il proprio



bancomat o la carta di credito nel dubbio che possa essere clonata considerato che la criminalità, per effetto della pandemia che ne limita gli spostamenti e il controllo “fisico” del territorio, ha incentrato i propri interessi e il proprio malaffare soprattutto sulla rete web.

In tempo di pandemia queste paure, il disagio – che rischia sempre più di sfociare in disordini sociali – la recrudescenza dei fenomeni eversivi e soprattutto l’incertezza che ne deriva da siffatta situazione, stanno riproponendo con ancora più forza la domanda se il modello di sicurezza che abbiamo sia adeguato o meno alle esigenze contingenti ma anche alle aspettative dei cittadini circa il poter conservare la propria libertà, come persone, come operatori economici o lavoratori rispetto al binomio indissolubile racchiuso nello slogan sicurezza e libertà.

Un impianto, quello delineato, riconducibile all’efficace definizione secondo la quale “la sicurezza è un bene comune essenziale, indissolubile da altri beni comuni quali l’inclusione sociale, il diritto al lavoro, alla salute, all’educazione e alla cultura”, come riportato nel “Manifesto di Saragozza” dal Forum Europeo per la Sicurezza. Tale assunto, che riafferma il carattere di bene pubblico che corrisponde al bisogno di essere e di sentirsi sicuri e garantiti nell’esercizio dei propri diritti, fa emergere come il bene pubblico della sicurezza, oggi in tempi di pandemia ancora più ricercato ed essenziale, non può essere ridotto alla soddisfazione solo della, pur basilare esigenza, di protezione dalla criminalità.

Essa rivela, innalzandola al rango superiore tra i diritti primari dell’individuo, una sfera di protezione sociale complessiva e non solo più dalla sola criminalità. In sostanza ci troviamo di fronte ad una concezione della definizione di sicurezza che possiamo ricondurre a quella che il sociologo Zigmund Bauman, magistrale interprete della società dell’incertezza, ha individuato facendo riferimento a tre concetti distinti ma interconnessi: la sicurezza esistenziale (security), la sicurezza personale (safety) e la sicurezza cognitiva o della certezza (certainty).

Possiamo quindi affermare che, in una società moderna come la nostra e in un periodo di pandemia come quello che stiamo vivendo, trovare il punto di equilibrio tra due componenti essenziali per un corretto sviluppo delle relazioni interpersonali e collettive quali senz’altro sono il diritto alla libertà e il diritto alla sicurezza costituisce il presupposto



FONDAZIONE SICUREZZA E LIBERTÀ

5 X 1000

Sostieni donando il tuo 5 per mille

C.F. 97864930587

fondamentale per un ordinato svolgimento della vita democratica di un Paese e l'assoluta garanzia di coesione e di armonia tra tutte le componenti del tessuto sociale cui, le istituzioni preposte, sono chiamate a garantire con la loro mission.

Sicurezza e libertà possono quindi, a pieno titolo, essere annoverati tra gli elementi fondanti di un sistema sociale pur con una doverosa precisazione che sottolinei come non stiamo parlando di valori tra di essi equivalenti. La sicurezza, infatti, a differenza della libertà, non rappresenta di per sé un valore assoluto: essa deve essere considerata come un fattore strumentale e servente attraverso cui il cittadino può godere in pieno dei suoi diritti di libertà. D'altra parte, il concetto stesso di sicurezza non di

rado comprime e limita alcune libertà del singolo, per poter raggiungere il fine ultimo della libertà dei molti. È in questa logica che vanno lette quelle norme giuridiche che in uno Stato di diritto costituiscono un'efficace garanzia di tutela dei diritti, così come la stessa chiave di lettura è necessaria per valutare i comportamenti delle Istituzioni cui l'ordinamento attribuisce il compito di realizzare le condizioni migliori di sicurezza per i cittadini.

Nasce così quella apparente contraddizione tra sicurezza e libertà che porta l'ordinamento a prevedere forme anche estreme di limitazione della libertà individuale per chi si sia reso responsabile di un delitto o per esigenze di tutela collettiva, ma anche forme minori di restrizione delle



convivenza democratica. Il SIULP, che su questi temi è protagonista da tempo insieme alla Cisl, fornirà il proprio consueto contributo forte dei suoi valori confederali che da sempre ne ispirano l'agire e conscio della responsabilità che gli deriva dall'essere il primo e unico sindacato confederale che i poliziotti vogliono e al quale guardano con rinnovata fiducia come hanno dimostrato i dati del proselitismo.

libertà dei singoli quando si agisce per prevenire turbative al corretto svolgimento della vita quotidiana. Questo il delicato compito che oggi spetta alle Forze di polizia del nostro Paese, e alla Polizia di Stato in primis in quanto detentrici in esclusiva della potestà di Autorità di pubblica sicurezza cui il nostro ordinamento demanda la titolarità di garantire il rispetto delle leggi ma anche della democrazia.

Oggi più che mai al poliziotto è chiesto oltre che professionalità e tempestività anche una grande dose di umanità che lo accompagni nelle decisioni del proprio agire. Giacché a qualificare la sua azione e quella dell'intero sistema Paese rispetto alle nuove sfide che anche la pandemia ci sta imponendo, attesa la velocità con cui queste trasformazioni si stanno verificando, non sarà solo e soltanto il suo know how ma soprattutto i modi e l'attenzione con cui lo farà poiché da questi potranno dipendere anche la tenuta della coesione sociale e la civile



CORSO VICE ISPETTORE DI POLIZIA 2021 INTERNI ED ESTERNI IN TUTTA ITALIA

In vista dei concorsi per Vice Ispettore di Polizia sia per **INTERNI (1141 posti)** sia per **ESTERNI (1000 posti)**, la Scuola Greco Pittella, in collaborazione con il **SIULP**, organizza due differenti corsi di preparazione alle prove di concorso, che si terranno mediante **VIDEO LEZIONI, usufruibili in qualsiasi momento.**

All'ultimo concorso per Commissario di Polizia sono **più di 14 su 80** i vincitori che hanno frequentato il nostro corso.

All'ultimo concorso per Vice-Ispettore di Polizia **1 su 3** dei nostri allievi ha superato il concorso.

Per ogni informazione sui corsi si consultino i seguente link:

per INTERNI:

www.scuolagreco-pittella.it/scuola/vice-ispettore-di-polizia-interni

per ESTERNI:

www.scuolagreco-pittella.it/scuola/vice-ispettore-di-polizia-2021

E' possibile anche contattare, solo dopo aver consultato il bando e letto le informazioni sui corsi sul sito web della Scuola, il numero 3291530271 (tutti i giorni dalle 17:00 alle 20:00, eccetto il sabato e la domenica).





Il Valore della Sicurezza

Prof. Alessandro Figus - Università di Cassino

Il

termine “sicurezza” ha molteplici usi. In generale è un concetto che deriva dal latino “securitas” e si concentra sulla peculiarità riferita al termine “assicurazione”, cioè celebra la proprietà di qualcosa dove non ci sono pericoli, danni o rischi.

Una cosa certa, è qualcosa di fermo, certo e indubitabile. La sicurezza, quindi, può essere valutata come una certezza. Esistono molti tipi di sicurezza, in realtà possiamo dire che ne esistono tanti quanti sono le attività che possono essere svolte dagli esseri umani. Vorremmo prendere in considerazione solo alcuni pensieri in cui il termine viene utilizzato con riferimento a uno sviluppo sicuro di una determinata attività. La cosiddetta “sicurezza alimentare”, ad esempio, sottolinea la disponibilità e l'accesso ai prodotti alimentari sia in quantità che in qualità.

La sicurezza alimentare è soddisfatta solo quando tutti gli individui hanno cibo sicuro e nutriente in ogni momento per appagare le loro esigenze nutrizionali. La “certezza del diritto” è invece valorizzata come un principio che si inquadra nel campo del diritto e che si associa su scala globale alla certezza di conoscere ciò che è previsto come proibito rispetto a uno in relazione al resto e degli stessi alla stessa persona. Negli sport motoristici utilizziamo poi un termine in inglese. Si parla infatti di “safety car” per riferirsi al veicolo la cui funzione è quella di neutralizzare la corsa, con l'obiettivo di raggruppare i 2 partecipanti in caso di incidente grave o dovuto a cause meteorologiche. Lo vediamo spesso in Formula 1.

D'altro canto, proprio la “cintura di sicurezza” è un'imbracatura progettata per trattenere l'occupante di un veicolo in caso di collisione. È considerato il sistema di sicurezza passiva più efficace che esista oggi, e va visto nell'ambito del concetto delle norme riguardanti la sicurezza stradale, le norme hanno la sua ratio ed è da lì successivamente che si parte per comprendere il senso dell'estensione da qualsiasi obbligo o divieto.

Che dire del termine “sicurezza del lavoro”, questo ha a che fare con le condizioni in cui lavorano i dipendenti. Secondo la legge di ogni Stato, ci sono una serie di requisiti che i datori di lavoro devono ottemperare per offrire stabilità, equilibrio e prevenzione ai propri dipendenti, affinché nessun infortunio che si verifica sul lavoro possa tramutarsi in tragedia.



Uno dei significati del termine sicurezza è quello usato in informatica, un concetto corrente ma estremamente importante per mantenere in buone condizioni i computer e le relative strumentazioni. La “sicurezza informatica” consente di garantire che le risorse di sistema siano utilizzate nel modo previsto e che coloro che possono accedere alle informazioni ivi trovate siano le persone accreditate per farlo.

Nell'informatica esistono due tipi di sicurezza: fisica, cioè le barriere fisiche che impediscono a qualsiasi persona non autorizzata di entrare nel sistema e che viene eseguita attraverso applicazioni e procedure specifiche che hanno lo scopo di bloccare l'accesso a tali persone; e logica cioè i modi in cui questo tipo di sicurezza viene eseguito è tramite crittografia del codice, in modo che non possano essere letti o tradotti da intrusi che potrebbero superare barriere fisiche, codici di autenticazione e antivirus o muro di fuoco, nel caso ad esempio di utilizzo di un sistema operativo come Windows.

“Quando si sviluppa un design, che si tratti di un sito Web o di uno spazio sul Web, è essenziale tenere conto di entrambi i tipi di sicurezza.”

Quando si sviluppa un design, che si tratti di un sito Web o di uno spazio sul Web, è essenziale tenere conto di entrambi i tipi di sicurezza. Va chiarito inoltre che nella sicurezza informatica ci sono alcuni concetti che è necessario conoscere e che hanno a che fare con esso, questi sono: hacker e cracker. Un “hacker” è un individuo che è sempre alla ricerca di un modo per violare le barriere di sicurezza dei sistemi informativi al fine di ottenere qualche tipo di informazione riservata. L'obiettivo fondamentale del vero hacker è imparare e soddisfare la sua curiosità e creatività, non cerca di fare del male. Il suo desiderio è creare, non distruggere. Un “cracker” è colui che ha capacità simili a quelle di un hacker ma che le usa per scopi dannosi.

La ragione di tutta la loro ricerca è distruggere sistemi, cancellare o rubare dati e fare del male per divertimento. Infine, va notato che la sicurezza può riferirsi alla difesa nazionale. Queste sono le politiche progettate da ogni Stato per prevenire o affrontare eventuali operazioni militari promosse da altri Paesi. La “sicurezza nazionale” è spesso collegata alle forze armate, alla polizia e alle armi. Anche in questo contesto si inquadra il compito della polizia. La Polizia e la pubblica sicurezza consentono che le indagini si concentrino sulla polizia e sui problemi di sicurezza nel concetto più ampio.



Le direzioni del lavoro della polizia in materia di sicurezza sono molteplici, con particolare riferimento alle linee strategiche di lavoro che riguardano la prevenzione della violenza e la convivenza dei cittadini, studi sul futuro e gestione di ambienti di sicurezza complessi, progettazione intelligente delle politiche pubbliche, innovazione educativa della polizia e risorse umane della polizia.

La Polizia, proprio perché costituisce autorità nazionale di pubblica sicurezza e in quanto vigila sul mantenimento dell'ordine pubblico, di fatto, ha uno sviluppo specifico all'interno della politica e strategia pubblica di uno stato.



L.S. SERVIZI

Corso online + Certificazione EIPASS Cybercrimes

Quali sono i reati informatici connessi a internet e alle nuove tecnologie? Conoscerli per proteggersi e per evitare di commetterli.



LS-SERVIZI.COM



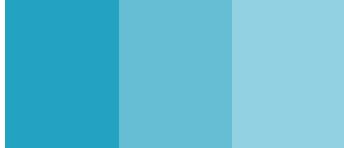
CENTRO AUTORIZZATO

per il rilascio dei programmi internazionali
di certificazione delle competenze digitali



Il portale del Ministero dell'interno italiano riporta a proposito questo concetto: "La vicinanza della Polizia ai cittadini è l'asse lungo il quale si sviluppa la capacità dell'Istituzione di provvedere alla sicurezza dei cittadini nelle più diverse situazioni, che vanno dalla lotta alla criminalità, al soccorso pubblico".

Ci troviamo perfettamente d'accordo, la Polizia opera a 360° e la parola chiave è la sicurezza, in particolare quella dei cittadini. Nulla da obiettare. "Il Ministro dell'Interno è Autorità nazionale di Pubblica Sicurezza, ha l'alta direzione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica, coordina i compiti e le attività delle Forze di Polizia, adotta i provvedimenti per l'ordine e la sicurezza pubblica, avvalendosi dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza; nell'ambito dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza è istituito il Dipartimento della Pubblica Sicurezza - alla cui guida è preposto il Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza - che provvede all'attuazione della politica dell'ordine e della sicurezza pubblica, al coordinamento tecnico operativo delle Forze di Polizia, alla direzione e amministrazione della Polizia di Stato, alla direzione e gestione dei supporti tecnici, anche per le esigenze generali del Ministero dell'Interno, dell'ordine e della sicurezza pubblica.



Molta della ricerca è rivolta a definire ugualmente il “valore della sicurezza” ed in questo la Polizia ha contribuito negli anni a rafforzarne la conoscenza. E' cambiato cioè, l'approccio comunicativo, la Polizia vista come organizzazione istituzionale che implementa programmi volti a migliorare la cultura della sicurezza al fine di migliorare le prestazioni di sicurezza. Osservare "la sicurezza come valore" diventa strategico nell'avvicinare le forze dell'ordine ai cittadini. L'inserimento dei concetti di cultura della sicurezza nelle organizzazioni del nostro ambiente risale a tempi recenti, di conseguenza il significato di sicurezza come valore, non deve generare ambiguità, va quindi spiegato.

I valori sono principi che ci consentono di guidare il nostro comportamento per realizzarci come persone. Sono convinzioni fondamentali che ci aiutano a preferire, apprezzare e scegliere alcune cose invece di altre, o un comportamento invece di un altro.

Sono anche fonte di soddisfazione e pienezza, per questo vanno condivise ed in questo si chiede la partecipazione della collettività finalizzata al bene pubblico. I valori si riferiscono ai bisogni umani e disegnano spesso ideali, sogni e aspirazioni, con un'importanza indipendente dalle circostanze. Valori, atteggiamenti e comportamenti sono intrinsecamente correlati.



Quando parliamo di atteggiamento ci riferiamo alla possibilità di impiego e di azione in qualsiasi momento, secondo le nostre convinzioni, sentimenti e valori. I valori sono anche la base per vivere in comunità e relazionarsi con le altre persone. Consentono di regolare i nostri atteggiamenti per il benessere collettivo e nel quadro di una convivenza armonica. La sicurezza dovrebbe essere dunque un valore, valori che non cambiano nel tempo e dove la sicurezza si pone come valore, come un principio che guida il comportamento delle persone verso buone pratiche di sicurezza a prescindere dal tempo e dallo spazio. Da qui l'importanza di sviluppare la sicurezza come valore in un'organizzazione.

In questo senso va il ringraziamento alla polizia, proprio quest'anno, che è stato un anno molto particolare, dove la pandemia Covid 19 ci ha posto come Stato e come società, davanti a sfide inimmaginabili e un prezzo alto in costo di vite umane che, purtroppo, continuiamo a pagare. Nonostante ciò, le difficoltà e le incertezze, le migliaia di uomini e donne della Polizia, hanno avallato con professionalità e con vocazione di servizio la loro massima di tutela, tutela e difesa dell'effettivo esercizio dei diritti fondamentali di cittadini, in virtù del loro mandato istituzionale.



Violenza sulle donne, la ferita della società moderna

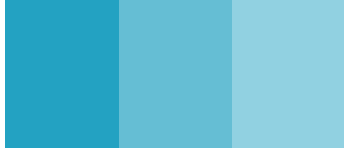
Dott. Ludovico De Serio - Università di
Genova

“Ogni anno, il 25 novembre, la Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne dà inizio ad un ciclo di 16 giorni di attivismo globale che si concentra su una questione essenziale: la persistenza della violenza contro le donne e le ragazze.”

Ogni anno, il 25 novembre, la Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne dà inizio ad un ciclo di 16 giorni di attivismo globale che si concentra su una questione essenziale: la persistenza della violenza contro le donne e le ragazze. Come è nata, dunque, questa importante ricorrenza? E come mai è stata scelta proprio questa data? La Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne fu istituita il 17 dicembre 1999 dall’Assemblea Generale dell’ONU, che istituì questa giornata per commemorare l’omicidio di tre attiviste politiche in Repubblica Dominicana.

Proprio il 25 novembre del 1960, infatti, le tre sorelle Patria, Minerva e Maria Teresa Mirabal, furono stuprate e brutalmente massaccrate, in quanto attiviste all’interno di uno dei gruppi politici che lottavano per la libertà. Fu così che in Colombia, nel 1981, ebbe luogo il primo Incontro Internazionale Femminista, e venne proposta per la prima volta proprio la data del 25 novembre come simbolo della lotta alla violenza di genere.

La nascita di questa commemorazione giunse in continuazione allo sforzo di contrasto alla violenza contro le donne già iniziato diversi anni prima, con la Convention sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne nel 1979, seguita poi dalla Dichiarazione n. 48/104 sull’eliminazione della violenza contro le donne 1993, che riconosce “l’urgente necessità di un’applicazione universale alle donne di diritti e i principi in materia di uguaglianza, sicurezza, libertà, l’integrità e la dignità di tutti gli esseri umani”.



Come passo decisivo verso questa direzione, le Nazioni Unite hanno infine inserito l'uguaglianza di genere come uno dei 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile da raggiungere entro il 2030, in quanto senza dubbio la promessa di non lasciare nessuno indietro non può essere mantenuta senza porre fine alla violenza contro le donne.

Nello specifico, l'obiettivo è quello di eliminare le forme di violenza e discriminazione a danno delle donne, incluse le pratiche tradizionali lesive come i matrimoni precoci e le mutilazioni genitali femminili, assicurando la parità di genere nell'accesso al mondo del lavoro e alla rappresentanza politica.

“Le conseguenze negative per la salute psico-fisica della violenza contro le donne colpiscono queste in tutte le fasi della loro vita.”

La violenza contro le donne e le ragazze è infatti una delle più diffuse, persistenti e devastanti violazioni dei diritti umani nel nostro mondo, che ancora oggi rimane in gran parte non denunciata a causa dell'impunità, del silenzio, dello stigma e della vergogna che la circonda. In termini generali, si manifesta in forme fisiche, sessuali e psicologiche, che comprendono:

- violenza da partner nelle relazioni di intimità (maltrattamenti, abusi psicologici, stupri coniugali, femminicidio);
- violenza e molestie sessuali (stupro, atti sessuali forzati, avance sessuali indesiderate, abusi sessuali su minori, matrimonio forzato, molestie di strada, stalking, cyber- molestie);

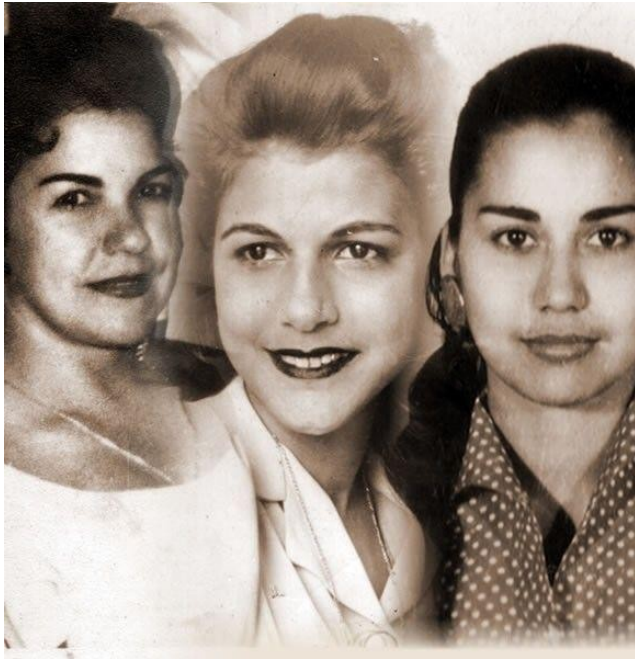
- tratta di esseri umani (schiavitù, sfruttamento sessuale);
- mutilazione genitale femminile
- matrimonio infantile.

Le conseguenze negative per la salute psico-fisica della violenza contro le donne colpiscono queste in tutte le fasi della loro vita. Ad esempio, gli svantaggi educativi precoci non solo rappresentano l'ostacolo principale alla scolarizzazione universale e al diritto all'istruzione per le ragazze, ma sono anche da biasimare per aver limitato l'accesso all'istruzione superiore e si traducono addirittura in opportunità limitate per le donne nel mercato del lavoro.



Mentre la violenza di genere può accadere a chiunque, ovunque, alcune donne e ragazze sono particolarmente vulnerabili - per esempio, le ragazze giovani e le donne più anziane, le donne che si identificano come lesbiche, bisessuali, transessuali o intersessuali, i migranti e i rifugiati, le donne indigene e le minoranze etniche, o le donne e le ragazze che vivono con l'HIV e le disabilità, e quelle che vivono le crisi umanitarie. La violenza contro le donne continua ad essere un ostacolo al raggiungimento dell'uguaglianza, allo sviluppo, alla pace e alla realizzazione dei diritti umani delle donne e delle ragazze. Secondo UN Women, l'organizzazione dell'ONU dedicata all'uguaglianza di genere, il 35% delle donne a livello globale ha subito violenza fisica e/o sessuale da parte del partner o violenza sessuale da parte di un non partner, non includendo le molestie sessuali. Alcuni studi nazionali mostrano che il numero può raggiungere il 70% delle donne e che i tassi di depressione, di aborto e di contrarre l'HIV sono più alti nelle donne che hanno subito questo tipo di violenza rispetto a quelle che non hanno mai avuto un partner.

Un altro dato sconcertante a riguardo è il modo in cui ogni giorno 137 donne vengono uccise da un membro della loro famiglia. Si stima che delle 87.000 donne che sono state uccise intenzionalmente nel 2018 a livello globale, più della metà (50.000) sono state uccise da partner intimi o membri della famiglia, e più di un terzo (30.000) delle donne uccise intenzionalmente nello stesso anno sono state uccise dal loro attuale o ex partner.



Purtroppo, il 2020, con lo scoppio dell'epidemia di Covid-19 ha portato alle relative costrizioni come il lockdown, insieme all'obbligo di rimanere nella propria abitazione per limitare i movimenti e proteggersi dal contagio. Per innumerevoli donne in tutto il mondo che subiscono violenza domestica, tuttavia, la casa non è un luogo sicuro: le sopravvissute agli abusi si sono ritrovate improvvisamente chiuse in casa con coloro i quali hanno perpetrato questi abusi. La coesistenza forzata, la perdita del lavoro, l'aumento dello stress e l'ansia per il futuro hanno portato infatti ad un aumento della tensione domestica, che ha trasformato molti partner in maltrattatori e ha esacerbato le realtà a rischio già esistenti.

In aprile, il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres ha lanciato un appello per la pace nelle case, in quanto dove le donne dovrebbero essere più sicure, molte di loro sono messe all'angolo senza via d'uscita dalla violenza. In tutto il mondo, infatti, i dati parlano chiaro: nel Regno Unito, per esempio, gli abusi domestici sono più che raddoppiati nei primi due mesi di isolamento e negli Stati Uniti nuove ricerche hanno trovato prove di un aumento non solo dei casi di violenza domestica, ma anche della gravità delle ferite riportate. Poiché lavorare da casa utilizzando la tecnologia digitale è diventata la nuova norma per molti, i lavoratori e le lavoratrici di tutto il mondo sono diventati di conseguenza più esposti al cyberbullismo e alla violenza e alle molestie legate alla tecnologia.

Mentre è stato osservato un aumento delle chiamate alle linee di assistenza e delle segnalazioni alla polizia, le donne sopravvissute alla violenza hanno dovuto affrontare ulteriori ostacoli all'accesso ai servizi quando sono state adottate severe misure anti-COVID. Cosa stanno facendo dunque i Paesi per mitigare l'impatto dell'attuale pandemia sulla violenza contro le donne? Mentre i tribunali hanno dovuto affrontare numerose sfide per rimanere operativi a causa delle misure di blocco, alcuni paesi hanno continuato ad ascoltare o hanno dato priorità solo ai "casi urgenti", mentre altri hanno fatto ricorso alla digitalizzazione per continuare a funzionare. Ad esempio, l'Albania ha adottato un protocollo per garantire il funzionamento ininterrotto dei rifugi durante la pandemia, inserendoli tra i servizi essenziali.



YOU POL



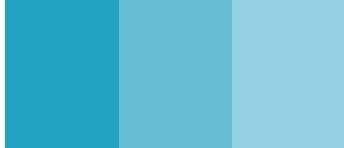
L'APP CHE TI METTE
IN CONTATTO DIRETTO
CON LA POLIZIA DI STATO

“L'app Youpol della Polizia di Stato è stata aggiornata per ricevere le denunce di violenza domestica, non solo.”

L'Australia ha invece approvato ulteriori finanziamenti per rafforzare e aumentare la capacità di risposta dei programmi già esistenti, come i servizi di consulenza e la hotline nazionale sulla violenza. I sopravvissuti che cercano informazioni per denunciare casi e assistenza legale possono contattare un numero Whatsapp nella città di Buenos Aires e una hotline e servizi online in Colombia.

In Belgio, Francia, Italia e Spagna le farmacie - gli unici negozi aperti oltre a quelli di alimentari durante l'isolamento - hanno fornito misure antiviolenza e consulenza ai sopravvissuti, così come l'attivazione di protocolli di emergenza della polizia attraverso l'uso dei codici "masque 19", "mascherina 1522" e "mascarilla 19".

Sempre in Italia, l'app Youpol della Polizia di Stato è stata aggiornata per ricevere le denunce di violenza domestica, non solo da parte dei sopravvissuti stessi ma anche dei vicini o di altri familiari, anche in forma anonima.



Questa modifica dello strumento ha rivelato subito la sua efficacia e ha contribuito alla segnalazione di oltre 100 casi di violenza domestica nel solo mese di aprile 2020, riporta il ministero dell'interno.

L'arma più efficace è comunque sempre la prevenzione. Mallika Dutt, importante attivista per i diritti delle donne afferma: "La violenza contro le donne è di proporzioni sconcertanti. È anche una delle cose più facili da fermare. Non abbiamo bisogno di creare un nuovo vaccino o una nuova tecnologia. Dobbiamo solo agire" Possiamo iniziare nelle nostre case e nelle nostre scuole, insegnando ai ragazzi a rispettare i ragazzi e le ragazze. Possiamo chiedere l'applicazione di leggi che proteggano le donne e puniscano i trasgressori. Possiamo parlare nei nostri luoghi di lavoro, nelle congregazioni e nelle scuole. Possiamo usare i social media per sfidare il bullismo e promuovere i diritti umani.

La prevenzione deve dunque partire da ognuno di noi, nella nostra quotidianità, senza distinzione per età, genere, classe sociale e quant'altro, prendendo coscienza di come, per migliorare la società sia necessario partire da coloro i quali sono più esposti. Dobbiamo semplicemente riscoprirci tutti femministi.



Le vacanze in epoca COVID, nuovi modelli di business

Prof. Patrizia Gazzola, Università dell'Insubria

La situazione particolare che stiamo vivendo ha completamente cambiato le abitudini e la vita quotidiana degli italiani, che hanno dovuto convivere con le nuove regole sugli spostamenti. Con questo hanno anche dovuto accantonare l'attivismo frenetico che caratterizza la società attuale.

Purtroppo, la pandemia legata al Corona Virus ha determinato un impatto devastante sull'economia e soprattutto su alcuni settori. Anche il turismo, che negli ultimi anni si è dimostrato un settore economico in forte crescita, ha risentito pesantemente del lockdown. Il turismo, infatti, è stato colpito in modo devastante dalle misure adottate per contenere la diffusione del virus. La situazione di crisi legata al Covid-19 ha influito sul settore turistico in modo superiore a quanto avesse influito qualsiasi crisi precedente. Un'analisi di McKinsey evidenzia che dopo la sindrome respiratoria acuta grave (SARS) del 2003 sono stati necessari dai 3 ai 5 mesi per tornare ai livelli di domanda pre-crisi.

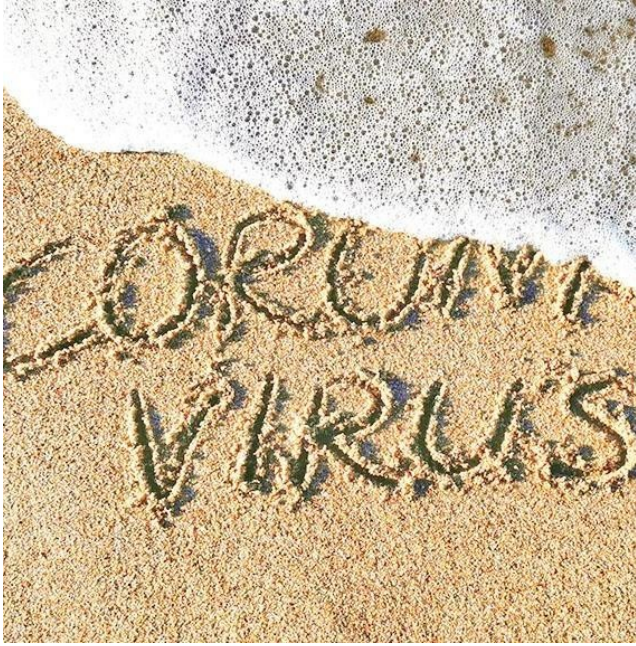
Il Corona Virus ha avuto un impatto di gran lunga superiore a quello della SARS e pertanto sembra improbabile che, dal punto di vista del turismo, si possa ritornare alla normalità in tempi brevi. Le principali ragioni che hanno portato alla riduzione del flusso di turisti possono essere ricondotte fondamentalmente alle quattro motivazioni seguenti:

- Le restrizioni relative ai viaggi in generale, quali l'annullamento dei voli, l'obbligo di effettuare un tampone, l'obbligo della quarantena, i divieti di entrare in alcuni paesi;
- L'annullamento degli eventi, quali congressi, fiere, eventi sportivi e culturali;
- La paura dei viaggiatori per il rischio di contrarre il Corona Virus e quello di ammalarsi ed essere lontani da casa;
- La minore disponibilità economica.



La scorsa estate da una indagine di Unioncamere e Isnart sulle vacanze degli italiani in periodo Covid è emerso che la paura di contagio del Covid e le difficoltà economiche hanno fortemente limitato il turismo degli italiani. Chi, nonostante la situazione particolare, ha deciso di andare in vacanza, lo ha fatto rimanendo in Italia, tale scelta è stata largamente condizionata dall'emergenza. Non solo, c'è stata anche una riscoperta di alcune aree montane italiane da tempo un po' dimenticate, dove la possibilità di stare isolati e di trovare un ambiente incontaminato hanno riportato il turismo.

Anche la scelta degli alloggi è stata condizionata dalla situazione contingente, e gli italiani hanno preferito le abitazioni, quali appartamenti di proprietà o in affitto e i campeggi, riducendo l'affluenza nelle strutture alberghiere che hanno visto la propria quota di presenze ridursi drasticamente. Il fatto che la domanda di appartamenti e case di vacanza sia cresciuta in modo esponenziale è da collegare alla necessità del distanziamento e del desiderio di sentirsi sicuri. La pandemia sembra avere cambiato, almeno temporaneamente, le abitudini dei turisti e li ha indirizzati verso viaggi più sostenibili. Il turismo sostenibile è stato per anni un turismo alternativo e pertanto di nicchia. Il Corona Virus ha portato un cambiamento nei comportamenti delle persone e, anche se nel breve termine, al ripensamento dei vecchi modi di fare turismo. Questo ha aperto le porte a dei modi innovativi di pensare al turismo, a delle nuove opportunità e a dei nuovi modelli di business.



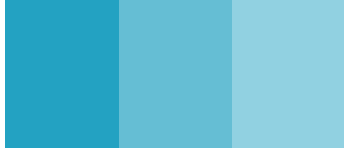
In questo contesto, una delle forme innovative di ospitalità che potrebbe vedere una importante valorizzazione, è una forma di ospitalità diffusa: l'Albergo Diffuso. In Italia se ne contano circa 150.

È una forma di ospitalità nata nel nostro Paese per valorizzare i borghi rurali con un patrimonio ambientale, sociale, culturale ed enogastronomico. Tale modello è stato sviluppato con l'intento di recuperare il patrimonio materiale e immateriale di un territorio. L'obiettivo principale è quello di recuperare centri storici o piccoli paesi con degli immobili in stato di progressivo o totale abbandono, quindi il vantaggio è duplice, sia per la comunità locale che per la salvaguardia del nostro patrimonio storico. Si tratta di un servizio di ricezione di solito localizzato in paesi al di fuori dei tradizionali circuiti turistici di massa. Il servizio è integrato ed è volto ad offrire ai turisti un'esperienza unica di vita in un contesto rurale. Questo modello si adatta molto bene ai piccoli borghi storici ricchi di risorse culturali e naturali.

“L'Albergo Diffuso comprende diversi tipi di servizi.”

Gli alloggi invece che trovarsi in un unico edificio, a differenza degli alberghi tradizionali, sono distribuiti nel paese in edifici distinti, sono nel centro storico e i servizi ricettivi comuni sono in un unico stabile. La distanza tra lo stabile ospitante i servizi comuni e quello ospitante le unità abitative non deve essere superiore ai 200 metri.

Le camere sono situate in edifici già esistenti recuperati nel rispetto della tradizione locale e gli spazi comuni sono situati in una posizione centrale in modo da essere facilmente raggiungibili. L'Albergo Diffuso comprende diversi tipi di servizi quali: prenotazioni, reception, alloggio, ristorante, escursioni, corsi di cucina locale o di artigianato, ecc.



Questo modello di ospitalità diffusa ha tutte le caratteristiche per affrontare il periodo post-Covid. Proprio per il fatto che le strutture permettono al turista di evitare gli alberghi gremiti di gente, offrono la possibilità di fare vacanze sostenibili, di fare una vita all'aria aperta e in luoghi poco affollati, in tutta sicurezza. Il fatto di prestare attenzione a questi fattori, garantendo anche il distanziamento, consentirà di rafforzare un modello di business che possa servire da esempio per lo sviluppo del turismo sostenibile e generare innovazione per l'intero settore. Questo permetterà anche di ridurre il problema della stagionalità, valorizzando i paesaggi, il patrimonio artistico e culturale, generando e promuovendo lo sviluppo economico sostenibile con un sicuro impatto positivo sulla comunità locale coinvolta.

È caratterizzato da un insieme di elementi distintivi che consentono a questa forma di ospitalità di essere un attore di successo nel mercato turistico soprattutto in questo periodo dove il turista preferisce stare isolato ed a contatto con la natura, coniugando allo stesso tempo i tre pilastri dello sviluppo sostenibile. Sebbene gli elementi legati a tradizione, unicità, sostenibilità e innovazione siano importanti per questo modello di business, alcuni dei servizi non strategici sono delegati ad altre società esterne, quali, ad esempio, le pulizie o la ristorazione. Il management dell'Albergo Diffuso è responsabile di verificare se questi servizi siano eseguiti correttamente ed efficacemente. In particolare, in periodo Covid o post-Covid il turista ha mostrato un'attenzione particolare alla pulizia e agli elementi più intangibili che vanno dalla sicurezza, alla reattività e all'affidabilità.



L.S. SERVIZI

CORSI DI INFORMATICA CERTIFICATI

CERTIFICA CON NOI LE TUE COMPETENZE
DIGITALI E DAI PIÙ VALORE AL TUO CURRICULUM



Le certificazioni EIPASS sono lo strumento a livello Italiano ed Europeo che consente di acquisire competenze digitali professionali spendibili in ambito universitario e lavorativo



L'università al tempo della pandemia: cosa è cambiato nell'università pubblica?

Guido Amoretti PhD – Università di Genova

I

l diffondersi del COVID-19 e la successiva dichiarazione dello stato di pandemia hanno modificato i comportamenti della popolazione mondiale.

Il cambiamento ha riguardato le abitudini igieniche personali e le modalità di svolgimento di gran parte delle attività “normalmente” svolte nella quotidianità. Non potendo contare sull’assunzione certa da parte di tutta la popolazione delle misure igieniche richieste (frequente disinfezione delle mani, utilizzo dei dispositivi individuali), il distanziamento sociale è parsa la misura più efficace da adottare per contenere la diffusione del virus. Allo scopo di ridurre le situazioni in cui il mantenimento della distanza sociale era difficile da rispettare (ambienti lavorativi, aule scolastiche, ambienti dedicati al divertimento) sono stati adottati due diversi tipi di intervento: la chiusura temporanea o parziale dei luoghi preposti al divertimento/agggregazione (bar, ristoranti, discoteche) e lo svolgimento, ove possibile, delle attività lavorative e di formazione in modalità a distanza.

Quest’ultimo provvedimento ha il vantaggio di ridurre l’agggregazione non solo nei luoghi di studio e lavoro ma anche sui mezzi di trasporto, un ambito su cui non si è potuto o voluto intervenire (p.e. triplicando la disponibilità di mezzi e personale per garantire più corse con meno passeggeri).

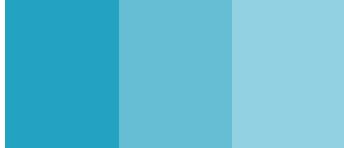
Tanto lo smart-working (il tele-lavoro o lavoro agile o lavoro da casa) quanto la didattica a distanza sono modi di svolgere attività lavorativa o di formazione noti già da diversi anni. Lo smart-working, prima della pandemia, era praticato da un percentuale limitata di aziende (in Italia tra il 28% e il 39% a seconda dell’area geografica) e comunque, mediamente, si traduceva in 2 giorni lavorativi al mese svolti a distanza. Con l’introduzione del lockdown il 97% delle aziende ha fatto ricorso al lavoro agile e sembra assai probabile che, una volta finita la pandemia, molte aziende consentano ai propri dipendenti di utilizzare il lavoro agile (Borlenghi, 2020).



La didattica a distanza (DAD) ha avuto già in era pre-COVID-19 una diffusione maggiore rispetto allo smart-working. Nata in seguito allo sviluppo di Internet per sfruttarne le potenzialità la DAD ha da subito mostrato pregi e difetti: da un lato offre la possibilità di accedere alla formazione a coloro che, per impegni lavorativi, hanno difficoltà a frequentare in presenza, dall'altro implica, nella sua forma più diffusa, tempi di preparazione delle lezioni davvero onerosi. Per comprendere meglio le problematiche legate alla formazione a distanza è bene descrivere i principali modi di DAD utilizzati nella formazione universitaria, quella di cui trattiamo in questo articolo. Bisogna premettere che la didattica totalmente a distanza non è in genere praticata sia perché annullerebbe ogni forma di relazione sociale sia perché i materiali forniti non sono necessariamente comprensibili da tutti ed è quindi necessaria un'attività di tutoring. Le istituzioni che fanno largo uso della DAD sono, p.e., le Università telematiche che mettono a disposizione dei propri allievi lezioni video registrate, materiali di studio utilizzabili sia su Pc che in modalità Mobile, chat programmate con i docenti e i tutor per chiarimenti sugli argomenti svolti. La diffusione di questo tipo di Università è limitata rispetto agli Atenei che utilizzano prevalentemente forme di didattica tradizionale, anche se, come vedremo, alcune delle potenzialità della DAD vengono inglobate nell'offerta formativa di questi ultimi.



Cosa è cambiato nell'università italiana a seguito della pandemia e delle restrizioni che ne sono derivate? Poiché chi scrive opera in un'università pubblica quanto segue è riferito solo a questa realtà: le università private hanno, in buona parte, subito gli stessi cambiamenti della propria didattica ma le modalità adottate e i mezzi messi in campo possono essere anche sostanzialmente diversi in funzione delle differenti risorse economiche a disposizione.



Le misure anti-COVID-19 hanno messo in seria difficoltà tutto il mondo della formazione che, per tradizione, ha nell'aggregazione (l'aula) l'elemento fondante del processo formativo. Le lezioni frontali hanno bisogno di un pubblico, prevedono l'interazione con esso e fanno della discussione una delle valenze formative più importanti. Nel momento in cui la didattica universitaria, per evitare situazioni di aggregazione difficilmente controllabili dal punto di vista igienico-sanitario ma, soprattutto, per ridurre la pressione sul trasporto pubblico, ha dovuto limitare e, più frequentemente, interdire l'accesso alle aule, è stato necessario attivare rapidamente modalità didattiche a distanza. In altri termini, quella che era una possibilità, lasciata per lo più alla scelta del docente, è diventata una necessità per consentire agli studenti di non perdere il passo negli studi.

Non essendoci i tempi [l'emergenza si è verificata a secondo semestre iniziato] né le risorse necessari per approntare una DAD in piena regola, la maggior parte delle sedi ha optato per le lezioni on-line, rese disponibili anche in streaming, affiancate dall'usuale disponibilità di materiali in rete e, a discrezione del singolo docente, dall'utilizzo di strumenti di didattica a distanza [p.e. quiz, soluzione di problemi, sondaggi, ecc. proposti attraverso programmi come Wooclap©]. Ogni docente faceva lezione on line [in aula vuota, dal proprio studio universitario o da casa propria a seconda delle restrizioni in vigore nella propria zona]: gli studenti dalle proprie case seguivano la lezione e potevano interagire col docente; la registrazione della lezione veniva resa disponibile in streaming, in modo che chi non avesse potuto seguirla in diretta o chi avesse la necessità di rivedere/riascoltare dei passaggi potesse farlo in qualunque momento del semestre.

Benché, apparentemente, la soluzione adottata sembri riprodurre fedelmente la didattica in presenza con l'unica differenza di non costringere né gli studenti né il docente a recarsi in università, ci sono alcune differenze che meritano un approfondimento. Lato docente: parlare per quasi due ore davanti ad uno schermo in una sorta di soliloquio non è cosa facile. La complessivamente scarsa efficienza dei collegamenti internet domestici costringe a far spegnere le telecamere e i microfoni a tutti i partecipanti tranne il docente e, in caso di domande, a chi intende dialogare col docente.



Ciò priva il docente di una notevole quantità di informazioni sull'andamento della lezione: i concetti espressi sono compresi? È il momento di inserire qualche attività capace di ricattare l'attenzione dei discenti? Rispetto a certe affermazioni fatte, gli studenti mostrano perplessità? È necessario avviare un momento di confronto su un tema che non sembra trovare consenso unanime? Nel corso di una lezione in presenza la lettura dei molteplici segnali non verbali che gli studenti più o meno involontariamente emettono, consente al docente di dare risposta ai quesiti su riportati e di "aggiustare il tiro" nel caso cogliesse segnali di disagio, noia o disinteresse. Non essendo possibile questa attività "automatica" di monitoraggio il docente deve ricorrere a domande mirate rivolte agli studenti per suscitare delle reazioni attraverso le quali interpretare l'andamento della lezione.

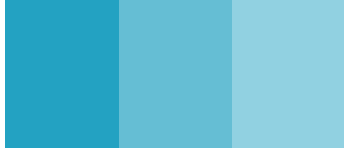
Tuttavia la "sollecitazione" è rivolta indistintamente a tutta la classe e frequentemente riceve risposte, nell'arco dello svolgimento del corso, dalle stesse persone: la partecipazione al dibattito/discussione è limitata a chi è portato a mettersi in gioco mentre in presenza il docente può "stuzzicare" coloro che appaiono più riottosi ad esplicitare il proprio pensiero ma che, non per questo, hanno da proporre idee meno interessanti. Un secondo problema lato docente è certamente costituito dal mediamente scarso livello di conoscenza degli strumenti per la didattica on-line. Molti docenti hanno dovuto apprendere l'uso e le potenzialità di piattaforme come Teams©, Zoom©, Meet©, per citarne alcune. Non sono mancati i casi di chi ha interpretato la didattica a distanza come creazione di un semplice repertorio di materiali accessibili per gli studenti [slide, schemi, articoli], ma la maggior parte del corpo docente si è "attrezzata" per la nuova situazione didattica, facendo all'inizio i conti anche con le difficoltà tecniche che i gestori delle piattaforme hanno incontrato passando dalla gestione di un relativamente piccolo numero di video conferenze per businessmen ad una massa di utenti mai aggiratasi prima su Internet con la necessità di usufruire della trasmissione di un'enorme quantità di dati. Molte sedi universitarie hanno istituito task force per la diffusione e assistenza all'uso delle tecniche di didattica a distanza.



Dalla parte degli studenti il problema principale è stato la qualità della connessione a disposizione (problema verificatosi anche per i docenti, una parte dei quali ha però avuto la possibilità di appoggiarsi alla rete del proprio Ateneo): la pandemia ha evidenziato l'esistenza di un Paese a velocità diverse anche per la connessione Internet e non solo per i trend economici. Il dato ISTAT (riferito al 2019) parla di oltre il 24% di famiglie italiane prive di connessione e descrive, proprio per i giovani in formazione, una situazione a macchia di leopardo con punte di persone impossibilitate ad utilizzare smart-working e didattica a distanza vicine al 20% della popolazione nel Sud del Paese (Il Fatto Quotidiano, 7 luglio 2020).

Docenti e studenti lamentano la riduzione della valenza educativa associata alle relazioni sociali che si instaurano fra compagni di studio e con i docenti favorendo il confronto di idee e l'approfondimento dei temi oggetto di studio. Ma entrambi non negano il vantaggio di fare lezione standosene a casa propria. Ma questa "esperienza forzata" con la DAD cambierà il modo di fare lezione nelle università pubbliche italiane?

Prima di rispondere con delle ipotesi al quesito sopra riportato è bene sottolineare che molti Atenei, paventando una seconda ondata COVID-19, hanno attrezzato gran parte delle proprie aule con sistemi per trasmettere le lezioni via streaming: a differenza delle soluzioni per lo più adottate fino ad ora [Pc e telecamera] le attrezzature acquisite sono in grado di seguire il docente negli spostamenti che effettua mentre insegna.



L.S. SERVIZI

**Corsi di informatica
+
Certificazione**

Certifica con noi le tue competenze digitali, contattaci e scopri l'offerta formativa nel dettaglio

- Patente europea di informatica - 7 moduli user
- Corso avanzato Office - Progressive
- Cybercrimes
- Informatica giuridica
- IT Security
- Esperto di bullismo e cyberbullismo
- Pubblica amministrazione digitale
- Esperto DPO
- Social Media Manager

info@ls-servizi.com

+39 342.3312905

ls-servizi.com

**Migliora le tue competenze
grazie alla nostra offerta
formativa.**

L'acquisizione è stata decisa nell'ipotesi, per ora sfumata, di un rientro parziale in aula degli studenti: un numero contingentato di studenti avrebbe assistito alla lezione in presenza ma la lezione sarebbe stata disponibile anche per la visione on-line tanto in diretta quanto in differita. Questo incremento nelle dotazioni tecnologiche di molte aule garantisce la continuità della didattica universitaria anche nel malaugurato caso di una terza ondata COVID-19. Ma cosa si devono aspettare coloro che intendono avere una formazione universitaria? Proviamo ad ipotizzare tre diversi scenari.

- 1) L'Italia è travolta da una terza ondata: la didattica che da febbraio/marzo 2020 non è più svolta in presenza, continuerà ad essere erogata a distanza, secondo le modalità descritte in questo articolo;
- 2) L'Italia è interessata da una terza ondata meno violenta delle precedenti o a cui il nostro Sistema Sanitario Nazionale, forte dell'esperienza acquisita, riesce a far fronte efficacemente: potremmo assistere ad un rientro parziale degli studenti in aula (numeri contingentati in base al distanziamento sociale) con i docenti che tornano a far lezione in presenza e con le lezioni comunque trasmesse on-line e rese disponibili in streaming per i discenti non hanno potuto essere presenti.
- 3) L'Italia esce dal tunnel (e così speriamo anche il resto del mondo) grazie ai sacrifici fatti e all'arrivo della vaccinazione: l'attività didattica riprende ad essere in presenza.



Rispetto alla terza ipotesi mi permetto di prospettare anche un altro scenario, figlio diretto dell'esperienza didattica fatta durante la pandemia. Dopo il secondo semestre del a.a. 2019-20, totalmente svolto in DAD, le previsioni più catastrofiche, che parlavano di un decremento certo nelle iscrizioni all'università, sono state smentite: in gran parte degli Atenei si è registrato un incremento delle iscrizioni. Il fenomeno è attribuibile al passaggio forzato alla didattica a distanza che ha favorito l'iscrizione di chi non si avvicinava o non riprendeva gli studi universitari avendo, per i più svariati motivi, difficoltà a frequentare le lezioni.

La disponibilità delle lezioni in streaming rappresenta un plus valore educativo che può rendere meno ostico lo studio e il superamento degli esami rispetto all'affrontare da soli la preparazione sui soli testi previsti dai programmi, la modalità di studio che da sempre caratterizza gli studenti non frequentanti.



"Ritengo che le università possano, d'accordo con i docenti, mantenere il doppio binario della formazione in presenza e di quella a distanza."

Alla luce di queste osservazioni, e in considerazione degli investimenti in attrezzature fatte nel corso del 2020, ritengo che le università possano, d'accordo con i docenti, mantenere il doppio binario della formazione in presenza e di quella a distanza. Non verrebbe a mancare il vantaggio dello scambio interattivo in presenza e si darebbe la possibilità a chi non riesce a frequentare (per lavoro, motivi di salute o impegni familiari e in occasione delle sempre più frequenti allerte meteorologiche) di fruire della stessa qualità didattica riservata ai frequentanti.

Una simile strategia potrebbe inoltre spostare studenti dalle università telematiche, in genere più costose, verso quelle pubbliche.



**FONDAZIONE
SICUREZZA E LIBERTÀ**

5 X 1000

Sostieni donando il tuo 5 per mille

C.F. 97864930587



Risorse personali per affrontare il Covid-19

Prof. Diana Spulber - Università degli studi di Genova

Il 2020 passerà alla storia come un anno cupo, un anno pieno di incertezze. L'incertezza nel oggi, l'incertezza nel domani che si è annidata piano piano. Si prova reagire si prova a sminuire.

Si prova a dire intanto “neanche loro non sanno niente” (loro sono i virologi i medici) o “vogliono spaventarci” e così via Ma poi arrivano i numeri arrivano le immagini e iniziamo a sentirci fragili a sentirci impotenti a essere ancora più confusi. Ma poi arrivano le notizie dai conoscenti e peggio ancora dai famigliari. Si prova grande frustrazione che viene enfatizzata dal non sapere dal non capire. Il virus è invisibile e galleggia nell'aria ma noi abbiamo bisogno dell'aria ... dobbiamo respirare. Se ci concentriamo sul paradigma respirare, potremmo dire che questo verbo contiene nel se varie sfaccettature respiriamo per vivere/sopravvivere poi sentiamo dire si respira un'aria pesante. Sofocle sosteneva che un essere umano e solo respiro e ombra e con queste parole sosteneva quando fosse importante il respiro per noi.

Tornando al senso metaforico potremmo dire, sostenere che il 2020 ha avuto un'aria viziata abbiamo respirato tensione abbiamo sentito un'aria di rabbia ci siamo sentiti soffocare e infine abbiamo voglia di respirare aria nuova. Provare ansia, nervosismo, agitazione, tristezza o rabbia, tra le altre emozioni, è normale in situazioni estreme come quella che stiamo attraversando con la pandemia del Covid-19 e il confinamento che ne comporta. Questi sentimenti possono spaventarci, ma sono reazioni normali a situazioni insolite e crisi gravi che comportano il dover affrontare livelli estremi di incertezza e stress.



Se di fronte all'epidemia di Coronavirus - Covid 19 e alla necessità di restare confinati in casa per evitare la diffusione di infezioni. Potremmo in questo senso accusare:

- Ansia
- Nervosismo.
- Agitazione.
- Solitudine.
- Paura.
- Angoscia.
- Preoccupazione.
- Tristezza o apatia
- Rabbia o rabbia.

Questi emozioni potrebbero spaventarci, ma sono reazioni normali a situazioni insolite e crisi gravi che comportano il dover affrontare livelli estremi di incertezza e stress. Sentirsi così in una circostanza complicata e stressante. Siamo vivendo momenti complicati, ma è quindi del tutto normale preoccuparci. Infatti, provare un certo livello di ansia è anzi necessario affinché non abbassiamo la guardia contro, ad esempio, le misure di sicurezza stabilite e che dobbiamo osservare per il bene comune. Solo se queste emozioni sono molto intense e durature dovrebbero ad essere fortemente nervosi.

Fortunatamente, ci sono regole molto semplici che possiamo seguire per gestire la situazione di eventuale quarantena e renderla più sopportabile.



“Progettare e pianificare una routine quotidiana può aiutarci a superare i giorni di chiusura”

Di fatto si tratta di stabilire semplicemente una routine quotidiana e non sconvolgere la routine a quale eravamo abituati. Se eravamo abituati a fare la colazione in un certo modo nulla vieta che la potessimo riprodurre anche nelle condizioni dell'epidemia. Di regola la nostra vita è scandita dai eventi che poi ci servono come dei punti di ancoraggio e questi punti di ancoraggio non vanno stravolti.

Progettare e pianificare una routine quotidiana può aiutarci a superare i giorni di chiusura. In questa routine dobbiamo considerare le attività come la cura personale, la manutenzione della casa, il lavoro o lo studio e le ore di svago. In particolare, è necessario non variare sostanzialmente i nostri orari né quelli dei componenti della famiglia, compresi i bambini, anche quelli più piccoli, una regola semplice, ad esempio, è quella di vestirsi come si farebbe normalmente.



Dobbiamo seguire la nostra normale routine igienica, quindi non smettere di fare la doccia e di pulirci ogni giorno. Tutto come prima, sembrano cose ovvie, ma spesso non lo sono e sono proprio questi piccoli accorgimenti che ci fanno andare avanti ci fanno stare ancorati alla nostra realtà. Fare dell'attività fisica, talvolta non è una questione di quantità ma di qualità (non deve essere un esercizio fisico intenso, né si tratta di vincere i campionati del mondo, semplicemente non smettere di muoverci. Possiamo ballare, fare yoga, stretching, ecc. ecc. Ci sono schemi, video e proposte di lezioni di ogni genere in differita e in diretta on line e sui social network come Instagram, Facebook e YouTube, ecc.), esercitiamo insomma, ma ogni giorno, se possiamo, almeno due volte al giorno attività motoria.

Possiamo ballare, fare yoga, stretching, ecc. ecc. Ci sono schemi, video e proposte di lezioni di ogni genere in differita e in diretta on line e sui social network come Instagram, Facebook e YouTube, ecc.), esercitiamo insomma, ma ogni giorno, se possiamo, almeno due volte al giorno attività motoria. Possiamo anche includere i componenti della famiglia, anzi questo è fortemente raccomandato, fare degli esercizi fisici insieme può servire come momento di socializzazione, come momento di scarico della tensione. Rispettare i spazi altrui è una condizione molto importante per non aumentare lo stress e creare condizione di conflittualità in famiglia che si trova già provata dai cambi di regole di lavoro dai cambi delle regole del sistema educativo.

Nel periodo della pandemia sono aumentate le condizioni di telelavoro e didattica a distanza quindi ci siamo trovati tutti a stare in casa 24 ore su 24, una condizione alla quale non tutti siamo abituati. Anche il stare in un spazio chiuso rappresenta una fonte di stress che può essere superata con semplici accorgimenti vale a dire rispetto del bisogno di stare un po' isolati, rispettare il bisogno di un adolescente di essere in videochiamata con i suoi coetanei rispettare il bisogno dei nostri compagni di vita di sentirsi con gli amici o semplicemente rispettare il bisogno dell'altro di stare da soli con i propri pensieri.



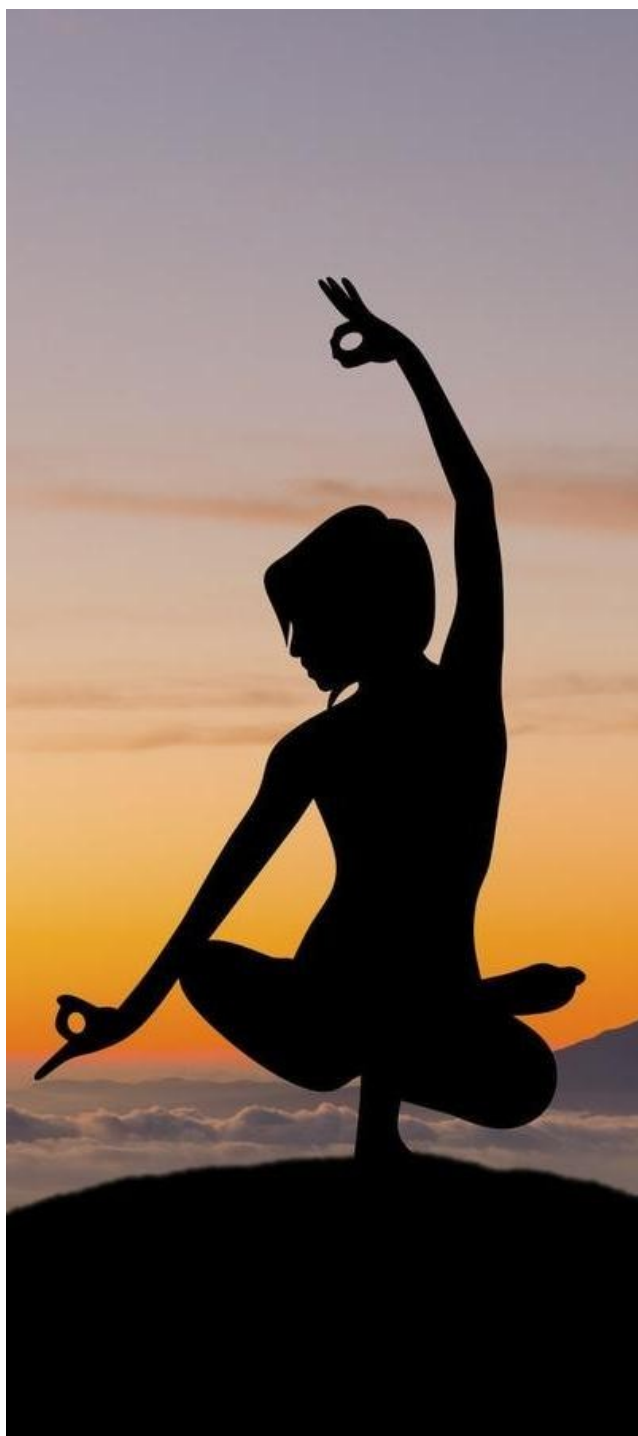
Un altro aspetto per superare un periodo difficile è anche l'atteggiamento critico nei confronti dell'informazione che riceviamo. L'informazione può rappresentare fonte di stress e in questo periodo si è parlato molto di COVID 19 informazioni che si contraddicevano spesso abbiamo assistito a discorsi dei rappresentanti della virologia che si contraddicevano tra di loro per non parlare dei rappresentanti della politica. Avere un atteggiamento critico nei confronti dell'informazione non vuol dire non ascoltare o essere dei negazionisti ma bensì ascoltare, informarsi e nel informarsi utilizzare le fonti di informazioni autorevoli.

Questi piccoli passi fanno che ci aiutano a superare con le proprie risorse un periodo difficile. Ma come mettere in pratica il tutto? Andiamo a vedere alcuni aspetti della vita. Se i nostri figli stanno studiando, devono tenersi aggiornati sulle lezioni e sui materiali che vengono pubblicati ormai in modalità virtuale o sulle piattaforme. Se abbiamo dei bambini soprattutto se piccoli, dobbiamo seguire le istruzioni della scuola su come continuare con i programmi educativi e stabilire chiaramente i programmi di studio e gioco. Aiutarci diventa fondamentale per tutti, non dobbiamo perdere il senso di comunità.

“Le nuove tecnologie possono essere un ottimo alleato per rimanere e sentirsi connessi”

Se si presenta l'occasione e ne sentiamo voglia, aiutiamo quelli che ci stanno vicini, non tutti hanno condizioni psicologiche favorevoli, a causa soprattutto della loro situazione di vulnerabilità o perché sono più anziani, e non possono ad esempio fare la spesa o andare in farmacia, la solidarietà, non solo in questa occasione aiuta a farci sentire uniti e farci sentire utili. Le nuove tecnologie possono essere un ottimo alleato per rimanere e sentirsi connessi, essere parte di una comunità, specialmente se siamo soli o da soli in una situazione circoscritta.

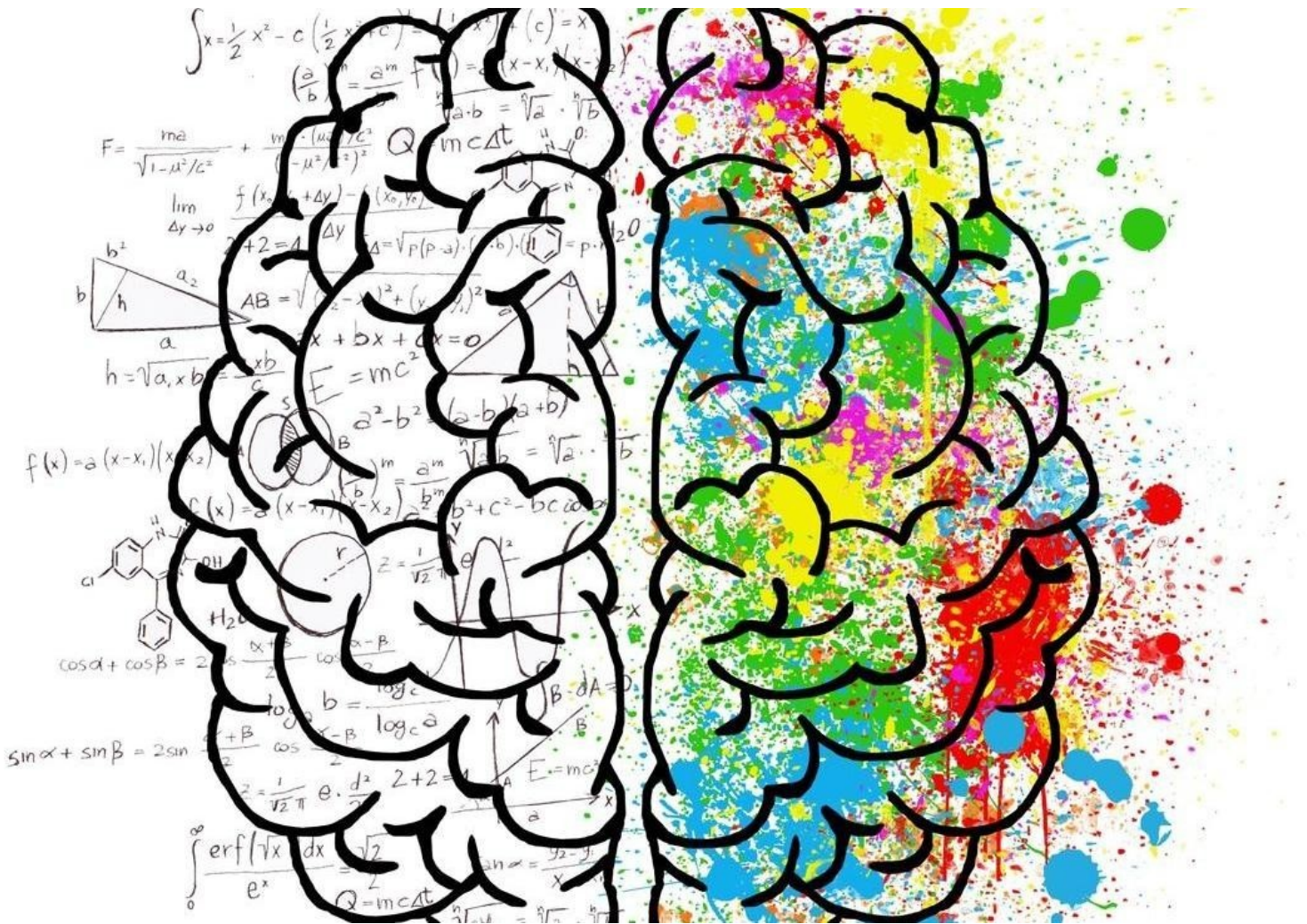
Usare le reti e media come Skype, FaceTime, WhatsApp, Viber, Telegram, ecc ci aiuta a restare in contatto con i nostri amici e familiari, nascosto così incontri virtuali e riunioni con gli amici, fare "hangout" in orari specifici, fare videochiamate può diventare una alternativa, anche se temporanea, al contatto in presenza, in fondo è solo una questione di tempo, non dobbiamo pensare che l'attività virtuale possa sostituire il contatto reale.



Ci sono on line proposte interessanti anche di alto contenuto culturale, come ad esempio le proposte gratuite di visita ai musei, concerti live, biblioteche, riviste, ecc. per il nostro tempo libero. Possiamo in effetti anche partecipare virtualmente a queste attività con altri amici. Certo la tecnologia è uno straordinario alleato, ma è necessario riposarsi di tanto in tanto e svolgere altri tipi di attività, incoraggiando le emozioni positive. La domanda che nasce spontanea è se sia possibile aumentare e come la sensazione di benessere e mantenere un atteggiamento positivo in ogni situazione.

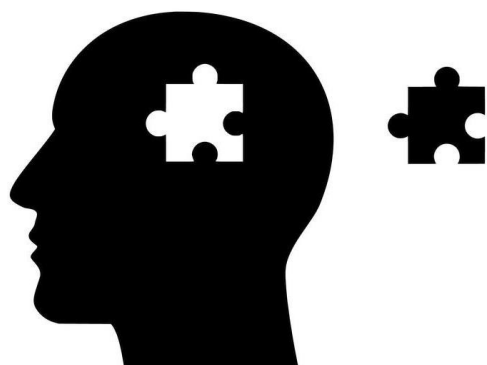
Fare attività fisica ogni giorno (danza, yoga o stretching, passeggiate per casa, esercizi con tavole, ecc. tutto ciò che serve per essere attivi). Tenersi in forma significa tenersi occupati. Lavorare, studiare, leggere, guardare serie o film, giocare con i nostri figli, lavorare nel giardino, parlare con gli amici a distanza, condividere il tempo libero con la famiglia o anche riposare è tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Condividere in pratica ciò che ci accade e appoggiandoci ai nostri amici e alla famiglia. Non dobbiamo comunque dimenticare che questa situazione è temporanea e finirà.

Ricordiamoci sempre che con il grande sforzo che stiamo facendo è uno sforzo collettivo, stiamo salvando vite. Dobbiamo fare un ulteriore sforzo, quello di selezionare le informazioni, verificare la comunicazione, e spesso non fidarci.



Il volume di informazioni a disposizione è così grande e ci arriva attraverso tanti canali, che è necessario fare attenzione a non subire un surplus di informazioni. Inoltre, le notizie possono essere confuse e persino contraddittorie. E' indispensabile selezionare le fonti di informazione, cioè assicurarci di utilizzare delle fonti affidabili e ufficiali come le pagine web del Ministero della salute italiano o per esempio gli account Twitter dell'OMS, delle Regioni e dei Dipartimenti sanitari o delle Associazioni professionali prime fra tutte quelle dei medici.

Pesare le informazioni è molto importante. Dobbiamo cioè cercare di informarci, verificando una o, al massimo, due volte al giorno per evitare di essere eccessivamente informati. L'eccesso non va bene. Possiamo farlo nello stesso modo che abbiamo sempre fatto. Utilizzando cioè giornali, notizie, siti ufficiali ecc. - ma è importante che non ci focalizziamo solo sulle notizie che riportano le informazioni sulla pandemia, dobbiamo equilibrare la percezione e ricezione delle informazioni, tutte le notizie devono essere considerate. Dobbiamo fare questo sforzo da soli, i mass media non aiutano, anzi ci bombardano troppo di notizie sulla pandemia, ma noi abbiamo la necessità di cercare di vivere una vita normale.



Non dobbiamo poi contribuire a diffondere bufale e notizie false, dobbiamo quindi controllare, e verificare, prima di inoltrare o condividere qualsiasi informazione, che non siano false. Possiamo farlo anche tramite Internet, diffondere notizie false reca gravi danni alla comunità.

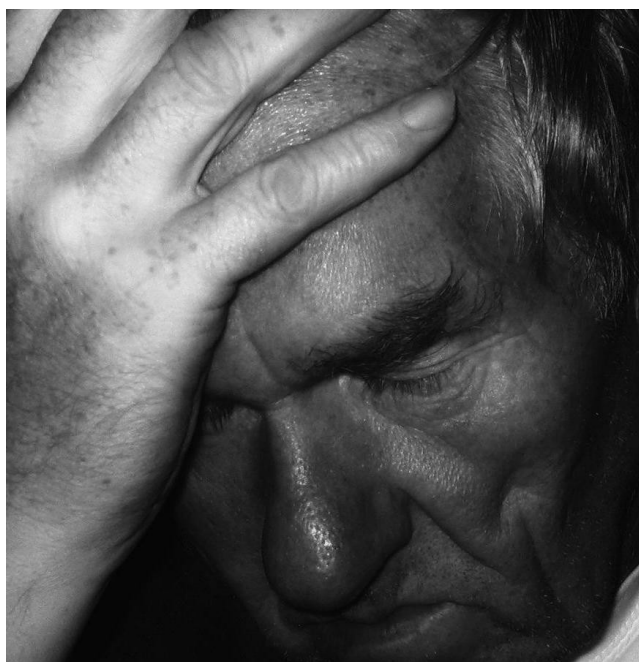
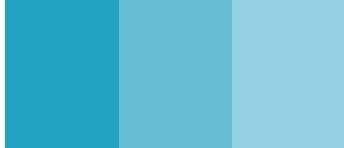
Il nostro obiettivo è invece quello di rendere più facile la convivenza. Restare a casa è uno sforzo enorme e condividere lo spazio per così tanti giorni, per così tante ore, può essere difficile. Più che mai sarà necessario trovare modi per ridurre la tensione e la rabbia. Non dimenticare che restando a casa ci proteggiamo, proteggiamo i nostri cari e contemporaneamente aiutiamo a salvare vite umane.

Dobbiamo comunicare con le persone con cui viviamo, condividendo, fin dall'inizio, regole chiare di funzionamento e convivenza per questi giorni difficili. È indispensabile includere tra queste regole, come gestire la rabbia e i momenti difficili, ad esempio come procedere se qualcuno dice di aver bisogno di restare da solo e impegnarsi a rispettare questi bisogni. Non sarà facile, ma allevierà i momenti complicati.

“Quando siamo irritati o stanchi, se possibile, andiamo in un'altra stanza e usciamo per tutto il tempo necessario.”

Quando siamo irritati o stanchi, se possibile, andiamo in un'altra stanza e usciamo per tutto il tempo necessario. Se ciò non è possibile abbiamo bisogno di restare calmi. Se abbiamo dei bambini, dobbiamo cercare di dedicare qualche momento a loro, anche pochi minuti sono importanti, aiutano a non farli sentire soli e fargli percepire una condizione di normalità.

Se sentiamo della tensione, dobbiamo respirare profondamente, anche 3-4 respiri profondi dentro e fuori ci aiutano a calmarci. Per fare questo, inspiriamo a fondo e teniamo premuto per alcuni secondi il respiro. Quindi espiriamo, assicurandoci di aver espulso tutto e sapremo di avere raggiunto e quando, cercando di fischiare ogni espirazione quando non viene emesso alcun suono. Sembra difficile ma dobbiamo provarci.



Ricordiamoci bene che la situazione di reclusione è temporanea e non dimenticare che, con l'enorme sacrificio che stiamo facendo, stiamo aiutando la nostra collettività ad uscire dalla crisi. Se, nonostante si seguono queste regole, nervosismo, tensione, tristezza, paura, difficoltà a dormire o qualsiasi altra esperienza è troppo opprimente, insostenibile o dura a lungo, cerchiamo allora l'aiuto di un medico o di un professionista della psicologia. Psicologi possono aiutarci a gestire lo stress estremo e trovare modi alternativi per affrontarlo. Abbiamo a disposizione risorse specifiche per affrontare lo stress e il disagio generati dalla situazione Covid-19 anche semplicemente viaggiando sulle pagine web del Ministero della Salute, o altri siti specializzati, facendo attenzione alla qualità e autorevolezza del sito.

Se siamo affetti dalla malattia, dobbiamo seguire, in tutti i casi, le indicazioni e le raccomandazioni offerte dal personale sanitario che potrebbe curarci a casa e ci segue e non affidarci a caso, ma pensare che solo la professionalità di chi ci aiuta può permetterci di superare i momenti difficili. Diffidare da chi ci promette facili soluzioni, questa regola non vale solo in queste condizioni ambientali di crisi. Se fortunatamente noi o dei familiari non sono affetti dalla malattia ma conosciamo appunto persone malate, dobbiamo comunque seguire le regole e le raccomandazioni offerte dal personale sanitario che si prende cura e che controlla il malato. Per quanto possibile, assicurarci di prestare attenzione alle raccomandazioni per il resto della popolazione generale. Ricordiamoci sempre che se ci proteggiamo, proteggiamo tutti noi, questo virus dobbiamo fermarlo insieme e che comunque torneremo a respirare un'aria nuova.

PARTNERS



L.S. SERVIZI



UNIVERSIDAD
NEBRIJA

MANDOLESI E ASSOCIATI
STUDIO LEGALE



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI GENOVA**

